

7ª DOMENICA DOPO PASQUA anno A (2017)

At 1,9a. 12-14; Salmo 132; 2Cor 4,1-6; Lc 24, 13-35

Gesù ascende al cielo e una nube lo nasconde agli occhi dei discepoli. È nascosto anche ai nostri occhi.

Da una nube? È una metafora. Essa dev'essere spiegata.

Come una nube è la distanza del tempo: "Davvvero sarà successo tutto quel che dicono i vangeli? Da 200 anni a questa parte i vangeli sono letti e discussi nelle università tedesche, assai più per ricostruire la storia che per capire il vangelo e così vedere Gesù oltre la nube.

La distanza nel tempo può diventare come una nube. Essa però impedisce di vedere soltanto ai vecchi, che non hanno gli occhi trasparenti di un bambino e non sanno più meravigliarsi.

Molto più che dal tempo, la nube dipende dal cuore. Può essere dissolta soltanto dalla conversione del cuore. La qualità di una tale conversione 'è efficacemente descritta dal bel racconto di Luca. Ai due discepoli dal volto triste era nascosto Gesù, non da una nube, ma dalla loro lentezza a credere ai profeti. Il racconto illumina in maniera suggestiva la qualità del processo che solo può aprire gli occhi alla presenza di Gesù.

Nei giorni precedenti i due discepoli avevano seguito Gesù; erano seguaci, non ascoltatori occasionali. Ma a fronte della croce apparve che in realtà non erano discepoli. Il loro cammino al seguito di Gesù alla luce era stato un equivoco. S'erano illusi di vedere Gesù applaudito; lo avevano visto insultato e disprezzato.

La fede vera non dipende dalla visione. Alla fine del racconto, è detto che Gesù di nuovo *sparì dalla loro vista*; ma non ripiobarono nella tristezza. Si dissero invece: *Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*

Riconobbero, in ritardo, che la nube dipendeva dalla loro lentezza a credere ai profeti. Ogni tanto sento qualcuno che dice espressamente: "Ma perché leggere ancora tutti questi testi vecchi e primitivi dell'AT?". Dicono espressamente così ad alta voce in pochi, ma sentono così in molti. La resa alla vecchiezza dell'AT fa mancare lo sfondo per entrare nella nube della passione e della risurrezione di Gesù. Comprendere le Scritture antiche è indispensabile per accendere l'attesa necessaria alla fede pasquale.

Necessaria, prima ancora, alla confessione della colpa. Avevano abbandonato la speranza, non avevano creduto alle donne. Che queste fossero colpe lo capirono soltanto attraverso il rinnovato ascolto delle Scritture.

Il punto d'appoggio per la fede dei discepoli si sposta: dagli occhi al cuore. *Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme*, tornarono alla città che avevano troppo in fretta abbandonato. Allora divennero testimoni, dell'invisibile, del Signore risorto.

Quale sia il velo che impedisce di credere al vangelo, pur dopo aver udito l'annuncio di Gesù, è detto anche dalle poche righe della *seconda lettera ai Corinzi*. Vi si parla di coloro che sono affezionati alla loro incredulità. Ci sono infatti alcuni che non credono perché non vogliono; Paolo dice che, *se il nostro Vangelo rimane velato, lo è soltanto per coloro che si perdono*. Il velo che nasconde Gesù ai loro occhi è quello steso dal *dio di questo mondo*; questo dio minore *ha accecato la loro mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio*.

Paolo afferma con grande perentorietà che la sua predicazione non è sua, non è suggerita da una sua pretesa sapienza, da pensieri da lui stesso elaborati. *Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore. E lo annunciamo apertamente presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.* Non cerchiamo di convertire gli altri al nostro punto di vista; cerchiamo invece di volgere l'attenzione di ognuno alla voce del Dio vero, che parla interiormente: ci presentiamo *davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

I due discepoli di Emmaus riconobbero che la parola dello straniero era entrata in loro grazie all'ardore che aveva acceso, parlando loro lungo la strada e spiegando le Scritture. Quella fiamma appunto aveva disposto un'attesa. Non ebbero paura di quell'attesa; non innalzarono un muro per difendersene. Al contrario, quando furono arrivati alla loro meta, mentre lo straniero sembrava volersene andare oltre, lo trattennero: *Resta con noi, gli dissero, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto*». Grazie a tale insistenza entrò per rimanere con loro.

I due discepoli accettarono d'essere istruiti; non si ribellarono al brusco rimprovero dello straniero: *Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!* Non ebbero paura del fervore che si era acceso in essi. Gesù certo lì per lì non era parso amichevole e incoraggiante con loro; e tuttavia essi gli avevano aperto la porta. Prima ancora che Gesù parlasse la voce del Padre risuonava dentro di loro, silenziosa, come sempre è la voce della coscienza. E suggeriva un sospetto, o meglio un auspicio: "Speriamo che, a proposito di Gesù, e a proposito di Dio stesso, noi ci siamo sbagliati. Forse non lo abbiamo capito bene. Ma chi mai potrà farci capire che cosa intendeva davvero il Maestro? Lo straniero chiedeva: *Non bisognava forse che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?* La voce dentro di loro diceva: "Volesse il cielo che questo straniero abbia ragione!". E gli chiesero di fermarsi con loro.

L'incontro occasionale ebbe termine prima che il discorso dello straniero fosse giunto alla fine. A quel punto l'incontro non era già più per loro occasionale; già consideravano lo straniero di casa. E insistettero perché si fermasse. Si fermò, e lo riconobbero allo spezzare del pane.

Per riconoscere Gesù allo spezzare del pane è indispensabile insistere; prolungare l'incontro occasionale con scelta determinata. È indispensabile chiedere con insistenza che Gesù si fermi. Se non si leva dai suoi ospiti occasionali una richiesta insistente, passerà inesorabilmente oltre.

E perché anche possiamo insistere e fermare Gesù, è indispensabile che l'ascolto della parola accenda dentro un ardore e un'attesa. Occorre che la voce del predicatore appaia come la voce di Paolo, che parlava ad ogni coscienza davanti a Dio. soltanto se la voce accende un'attesa, noi siamo in grado di far uscire la nostra stessa preghiera dal cuore. La preghiera è letta da un lettore o da una lettrice, ma non può arrivare fino a Gesù e fermarlo se non a questa condizione, che essa esca dal cuore dei fedeli.

Anche per questo dobbiamo pregare, perché Dio conceda alla Chiesa predicatori capaci di parlare a ogni coscienza davanti a Dio. Le forme ordinarie della pastorale cattolica mostrano spesso una sorprendente incapacità di intercettare l'attesa religiosa, che pure è ancora viva nella società secolare. Per certi aspetti, quell'attesa è tanto più viva quanto più la società è secolare. Non solo secolare, ma superficiale, piatta, retorica, declamatoria, arida, sotto ogni profilo in difetto per rapporto al desiderio religioso del singolo, alla voce di Dio, che pur senza parole continua a risuonare nelle nostre coscienze.

Chiediamo con insistenza al Signore che susciti per la sua Chiesa ministri capaci di parlare alla coscienza e davanti a Dio, non invece soltanto a spettatori che stanno davanti alla televisione.